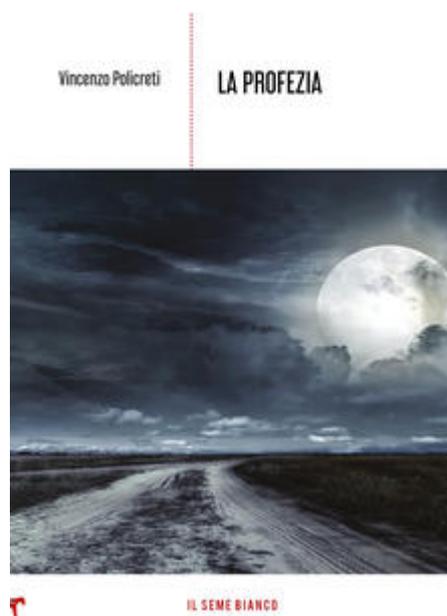




In chat con l'autore: Vincenzo Policreti



L'appuntamento con **Vincenzo Policreti** in bct era in programma a marzo; in attesa di recuperare l'incontro, abbiamo contattato l'autore in chat per parlare del suo ultimo libro, **La profezia** (Il seme bianco), un romanzo ambientato negli anni '30 in un uno sperduto paesino di montagna, dove le notizie arrivano in ritardo e si confondono con dicerie e false credenze...

In quel paesino io ho realmente vissuto nel '43 e nel '44. Cosa fosse allora essere tagliati fuori dal mondo oggi non è nemmeno immaginabile. Per quanto sembri incredibile, nemmeno le notizie della guerra vi arrivavano, perché radio non ce n'erano, non essendoci la corrente elettrica e nessuno ci portava i giornali. La descrizione che ho fatta del modo di vivere, degli usi e costumi sembra inventata e invece è del tutto autentica. Anche la dinamite si comprava nell'unico spaccio, assieme a fiammiferi e tabacchi. Nemmeno il nome di Montebono è inventato, ma il paesino non è al Sud. Immaginarlo al Sud mi è servito per la credibilità della paradossale vicenda, perché conosco bene certi ambienti e certe mentalità meridionali e con la storia che volevo narrare mi ci stavano a pennello.

Nel romanzo non c'è un vero protagonista, ma una varietà di personaggi, un coro di voci che fa pensare, quasi quasi, che la ragione stia dalla parte di chi tace

Quando in una comunità manchi un leader naturale, si applica una altrettanto naturale democrazia e in democrazia la maggioranza ha ragione anche (talvolta ahimè soprattutto) quando ha torto. In questi casi la maggioranza assume il nome di “la gente”, parola che veicola una surrettizia unanimità, il che viene consacrato (ah, potenza del latino!) nel falso e inammissibile, ma pur democratico *vox populi vox Dei*, dando così alla diceria popolare un crisma di Verità: chi potrebbe mai mettere in dubbio la voce stessa di Dio in persona? Quando la *vox populi* si sarà affermata, l'unico che proverà a contestarla, Serse, incorrerà nella pubblica disapprovazione e il solo che aveva ragione avrà automaticamente torto. La pressione sociale ha una forza tremenda, cui è davvero difficile resistere e che è impossibile contrastare.

La profezia, per avverarsi, ha bisogno di una comunità ignorante e suggestionabile. Se scendessimo da quel paesino montanaro per confrontarci con i giorni nostri, come cambierebbe la storia?

Non sono d'accordo: la credulità è purtroppo legata assai poco alla mancanza di cultura e di razionalità, ma molto alle emozioni, le quali, per loro natura irrazionali, non rispondono alla ragione, altrimenti le nevrosi si curerebbero leggendo libri. In particolare in questi casi è la paura a far dilagare il contagio emotivo; perciò quanto ho immaginato per un paesino ignorante e sperduto si può bene applicare alla nostra civile Europa dove infatti si sta pari pari ripetendo. L'immaginario collettivo vive infatti il pericolo di contagio, che è reale, con il probabile pericolo di morte che non è reale: il tasso di mortalità è infatti del 2 per cento sul totale dei contagiati, che giustifica le misure di prevenzione, ma non il diffuso terrore. Una volta poi che la paura attecchisce, la pressione sociale, proprio come in un incendio, coinvolge nel panico anche i più colti e razionali e una volta divenuto *vox populi*, ciò che era falso diviene vero e nessuno ne dubita più.

I personaggi del romanzo sono molto ben descritti, sembrano ispirati a persone reali; lo sono davvero?

In un romanzo tutti i personaggi passano attraverso gli occhi dell'autore. Detto questo, sono ispirati a persone esistenti oltre alle sorelle Amabile ed Egle, Riccardone, vero macellaio, Serse, che non segue il comune sentire, Calpurnia, pseudo intellettuale di provincia e infine Spartaco, un intellettuale vero e raffinato, cui ho dedicato il romanzo. Ai lettori adesso provare a riconoscerli nella nostra comunità!

A cura di Francesco Patrizi

